

CENACOLO “LACRIMEDAMORE”
DICEMBRE 2019/2020



Prendici per mano, Signore, Tu che sei sempre dove c'è l'amore, stai accanto a noi, nel nostro cammino quotidiano. Fa' che il Tuo Amore alimenti sempre il nostro amore, che la Tua luce illumini ogni nostro momento di vita, che la Tua bontà ispiri i nostri sentimenti. Ti affidiamo il nostro essere coppia, il nostro essere famiglia, il nostro essere genitori. Aiutaci ad affrontare uniti le difficoltà, a crescere nel perdono reciproco, ad essere capaci, sempre, di tenerezza l'uno per l'altra. Apri il nostro cuore perché possiamo scoprire i doni di cui hai arricchito la nostra famiglia per valorizzarli nel servizio verso tutti coloro che incontreremo sulla nostra strada. Spirito Santo, sull'esempio di Maria, aumenta la nostra fede affinché possiamo sempre credere, soprattutto nei momenti più bui, che nulla è impossibile a Dio. Maria, tieni il tuo sguardo di mamma sulle nostre famiglie e porta tutte le preghiere di questa nostra piccola comunità fino al cuore del Padre. Amen.

Gal 4, 4-7

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Rm 8,14-15

«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”».

Preghiere spontanee “Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore” - Padre nostro
Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen

PER LA RIFLESSIONE

1. Da quali atteggiamenti (egoismo, durezza di cuore, etc.) dobbiamo guardarci per non perdere la consapevolezza della nostra natura di figli di Dio?
2. Quale frutto o quale grazia intuimo che possa venire da questo dono dello Spirito nella nostra vita di coppia, con l'aiuto del Signore invocato nella preghiera?
3. Cerchiamo di essere docili e sensibili nei rapporti umani rivolgendoci alle persone che incontriamo con delicatezza e dando testimonianza di ciò anche ai figli?

LA PIETA', un dono dello Spirito Santo

La pietà non si identifica con l'aver pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui. Il termine pietà deriva dal latino e significa «amore dei figli verso il padre». Nella Bibbia la pietà esprime l'attaccamento filiale. Con il dono della pietà lo Spirito Santo ci fa scoprire il volto paterno di Dio, ci aiuta a fidarci di Lui, proprio come un bambino piccolo si sente totalmente sicuro tra le braccia della mamma o del papà. Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode.

Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà, non di pietismo! Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange.

La pietà è un dono che coinvolge volontà, azione, sentimenti delle persone. È una sensibilità dei cuori capaci di ascoltare la Parola del Signore e far sì che essa diventi ciò che muove le nostre azioni. In questa dimensione il dono della pietà assume speciale importanza perché prepara il terreno per tutti gli altri doni. La pietà ci fa provare un estremo bisogno di Dio: ci rende consapevoli del nostro essere Sue creature, creature di un Padre buono che ci educa all'Amore, all'amore gratuito che non conosce ricompensa; ci fa sentire sicuri e protetti, amati, pensati da Dio e assistiti.

Metterci in un atteggiamento filiale in cui guardiamo Dio con semplicità e con verità, genera un modo positivo di comportarsi con gli altri e di vivere bene le relazioni.

Ci sostiene anche nel vigilare rispetto ad atteggiamenti/comportamenti insidiosi molto attuali, le "malattie interiori dell'anima":

- l'egoismo che porta istintivamente a seguire il nostro interesse individuale
- la durezza di cuore, che negli anni tende a far capolino, con il rischio di portarci a diventare diffidenti e poco alla volta insensibili agli altri
- l'ottusità, ovvero la deliberata chiusura alle cose nuove di Dio a favore della propria visione delle cose e dei fatti e delle presunte verità che da essa discendono.

Alcuni possibili frutti che il dono della pietà può generare:

- scoprire/riscoprire l'attenzione premurosa verso il coniuge e i figli
- sperimentare la bellezza dei rapporti semplici con Dio tramite la preghiera, tra genitori e figli e tra sposi
- attingere energie per rinnovare ogni giorno la nostra fedeltà al coniuge e la nostra perseveranza nell'amore, nei momenti belli e nei momenti difficili
- essere più docili e sensibili nei rapporti umani trattando gli altri con amorevolezza, smussando il modo talvolta spigoloso con cui ci relazioniamo tra di noi, con i figli e con gli altri.

LA PIETA'

“La pietà: “un dono dello Spirito Santo che tante volte viene frainteso o considerato in modo superficiale, e invece tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana. Questo dono non si identifica con l’aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un’imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un’amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.

Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. (...) Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell’errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. C’è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza”. (Papa Francesco)

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4, 4-7)

Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. (Rm 8,14-15)

Con il Battesimo e la Cresima abbiamo ricevuto i doni dello Spirito Santo. Si tratta di una ricchezza di cui non siamo del tutto consapevoli e sulla quale facciamo poco affidamento ma che, se messa a frutto, può aiutarci a condurre una vita più felice, più bella, per noi e per le persone che incontriamo.

Tra i sette doni dello Spirito Santo c'è il dono della pietà. Il termine pietà deriva dal latino (*pietas*) e significa «amore dei figli verso il padre». Nel linguaggio comune la parola pietà evoca in noi innanzitutto il sentimento della compassione, ma nella Bibbia la pietà esprime l'attaccamento filiale. Con il dono della pietà lo Spirito Santo ci fa scoprire il volto paterno di Dio in tutti gli avvenimenti della vita, quelli sereni e quelli più difficili. La pietà ci aiuta a fidarci di Lui, proprio come un bambino piccolo si sente totalmente sicuro tra le braccia della mamma o del papà. «La pietà è l'orientamento del cuore e della vita intera ad adorare Dio come padre, a prestargli il culto che lo riconosca come sorgente e come meta di ogni dono autentico. La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderio di rendergli gloria in ogni cosa. La misericordia del Signore è talmente grande con noi che egli desidera la nostra carità verso di lui. Grazie alla pietà il cristiano non cerca solo le consolazioni di Dio, ma desidera fargli compagnia nella sua gioia e nel suo dolore per il peccato del mondo» (*Martini - Tre racconti dello Spirito - Lettera Pastorale*). La pietà è un dono che coinvolge volontà, azione, sentimenti delle persone. È una sensibilità dei cuori capaci di ascoltare la Parola del Signore e far sì che essa diventi ciò che muove le nostre azioni. In questa dimensione il dono della pietà assume speciale importanza perché prepara il terreno per tutti gli altri doni. Il dono della pietà ha accompagnato tutta l'esistenza terrena di Gesù: nel brano di Luca relativo al Battesimo di Gesù, egli prega da figlio chiamando Dio «Padre», così come farà in molti altri momenti della sua vita. La pietà porta anche noi a sentire Dio come vero Padre generando gli stessi sentimenti di Gesù verso il Padre. Ci fa provare un estremo bisogno di Dio: ci rende consapevoli del nostro essere creature Sue, creature di un Padre buono che ci educa all'Amore, all'amore gratuito che non conosce ricompensa; ci fa sentire sicuri e protetti, amati, pensati da Dio e assistiti dalla sua Provvidenza.

Quando il nostro rapporto filiale con Dio si esprime pienamente non abbiamo più bisogno di falsi idoli ed anche il nostro rapporto con gli uomini cambia. Sperimentiamo la vicinanza agli altri, fratelli e figli di un unico Padre.

Ci sembra che oggi vi sia un bisogno permanente dell'energia che lo Spirito può sprigionare dentro ciascuno di noi con il dono della pietà. Come cristiani cerchiamo di vivere con fede, speranza e carità ma non sempre riusciamo ad orientarci e ad «agire divinamente» nelle contraddizioni del mondo e della storia: quando riusciamo ad essere docili allo Spirito il dono della pietà attiva la nostra energia interiore contro il male. Così la pietà ci illumina nelle relazioni di ogni giorno, nel nostro cammino di crescita personale, nella vita matrimoniale e nella vita di famiglia. Metterci in un atteggiamento filiale in cui guardiamo Dio con semplicità e con verità genera per forza di cose un modo positivo di

comportarsi con gli altri e di vivere bene le relazioni. Sperimentare la bellezza di essere figli di Dio, di fidarsi del Padre e di affidarci a Lui, come coppia, come genitori e come famiglia ci aiuta a vivere in una situazione di apertura e di gratitudine. Ci sostiene anche nel vigilare rispetto ad atteggiamenti/comportamenti insidiosi molto attuali, quelli che il Monaco Alessandro Barban definisce “malattie interiori dell’anima che solo lo Spirito può curare”:

- l’egoismo che porta istintivamente a seguire il nostro interesse individuale
- la durezza di cuore, che negli anni tende a far capolino, con il rischio di portarci a diventare diffidenti e poco alla volta insensibili agli altri
- l’ottusità, ovvero la deliberata chiusura alle cose nuove di Dio a favore della propria visione delle cose e dei fatti e delle presunte verità che da essa discendono.

Pensando all’esperienza quotidiana delle nostre famiglie richiamiamo alcuni possibili frutti che il dono della pietà può generare, attivando le nostre risorse positive:

- scoprire/riscoprire l’attenzione premurosa verso il coniuge e i figli
- sperimentare la bellezza dei rapporti semplici con Dio tramite la preghiera, tra genitori e figli e tra sposi
- attingere energie per rinnovare ogni giorno la nostra fedeltà al coniuge e la nostra perseveranza nell’amore, nei momenti belli e nei momenti difficili
- essere più docili e sensibili nei rapporti umani trattando gli altri con amorevolezza, smussando il modo talvolta spigoloso con cui ci relazioniamo tra di noi, con i figli e con gli altri.

Il dono della pietà nella nostra vita di fede si trova sulle vie misteriose che lo Spirito percorre per abitare i cuori. E’ come una grazia capace di trasformare le forme di chiusura, di durezza o di rigidità della persona fino ad aprirle alla tenerezza affettiva verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio. Il dono della pietà nella nostra vita di fede si trova sulle vie misteriose che lo Spirito percorre per abitare i cuori. E’ come una grazia capace di trasformare le forme di chiusura, di durezza o di rigidità della persona fino ad aprirle alla tenerezza affettiva verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio. Se apriamo i nostri cuori questo dono ci guida, ci unifica, ci fa maturare aiutandoci così a rispondere alle tentazioni della disgregazione, delle visioni cupe, della menzogna, costruendo dentro di noi - nella profondità della nostra anima - la comunione, la pace, l’amicizia, la luce e la verità e invitandoci a vivere e a testimoniare tutto ciò nella propria esistenza e nella propria storia. Le nostre vite di famiglia possono essere talora stentate e mediocri ma anche sane e splendide. Come dice il Cardinal Martini “lo Spirito con i suoi doni è presente e all’opera prima di noi, più di noi e meglio di noi” e pertanto impariamo a invocare Dio Padre in ogni situazione di miseria e ad esprimergli riconoscenza in ogni momento di splendore.

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO (Commento ai due brani delle Lettere Rm e Gal)

San Paolo dice che lo Spirito Santo è il grande maestro della preghiera e ci insegna a rivolgerci a Dio con i termini affettuosi dei figli, chiamandolo «Abbà, Padre».

Sin dai primi passi del suo cammino, la Chiesa ha accolto questa invocazione e l'ha fatta propria, soprattutto nella preghiera del Padre nostro, in cui diciamo quotidianamente: «Padre... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6,9-10). Nelle Lettere di san Paolo la ritroviamo due volte. L'Apostolo, lo abbiamo sentito ora, si rivolge ai Galati con queste parole: «E che voi siete figli lo prova che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida in noi: Abbà! Padre!» (Gal 4,6). E al centro di quel canto allo Spirito che è il capitolo ottavo della Lettera ai Romani, san Paolo afferma: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8,15). Il cristianesimo non è una religione della paura, ma della fiducia e dell'amore al Padre che ci ama. Queste due dense affermazioni ci parlano dell'invio e dell'accoglienza dello Spirito Santo, il dono del Risorto, che ci rende figli in Cristo, il Figlio Unigenito, e ci colloca in una relazione filiale con Dio, relazione di profonda fiducia, come quella dei bambini; una relazione filiale analoga a quella di Gesù, anche se diversa è l'origine e diverso è lo spessore: Gesù è il Figlio eterno di Dio che si è fatto carne, noi invece diventiamo figli in Lui, nel tempo, mediante la fede e i Sacramenti del Battesimo e della Cresima; grazie a questi due sacramenti siamo immersi nel Mistero pasquale di Cristo. Lo Spirito Santo è il dono prezioso e necessario che ci rende figli di Dio, che realizza quella adozione filiale a cui sono chiamati tutti gli esseri umani perché, come precisa la benedizione divina della Lettera agli Efesini, Dio, in Cristo, «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1,4).

Forse l'uomo d'oggi non percepisce la bellezza, la grandezza e la consolazione profonda contenute nella parola «padre» con cui possiamo rivolgerci a Dio nella preghiera. Da Gesù stesso, dal suo rapporto filiale con Dio, possiamo imparare che cosa significhi propriamente «padre», quale sia la vera natura del Padre che è nei cieli. Cristo ci mostra chi è padre e come è un vero padre, così che possiamo intuire la vera paternità, imparare anche la vera paternità.

Noi dobbiamo diventare figli sempre di più, lungo il cammino di tutta la nostra esistenza cristiana, crescendo nella sequela di Cristo, nella comunione con Lui per entrare sempre più intimamente nella relazione di amore con Dio Padre, che sostiene la nostra vita. E' questa realtà fondamentale che ci viene dischiusa quando ci apriamo allo Spirito Santo ed Egli ci fa rivolgere a Dio dicendogli «Abbà!», Padre.

Ma vorrei adesso ritornare ai due brani di san Paolo che stiamo considerando circa questa azione dello Spirito Santo nella nostra preghiera; anche qui sono due passi che si corrispondono, ma contengono una diversa sfumatura. Nella Lettera ai Galati, infatti, l'Apostolo afferma che lo Spirito grida in noi «Abbà! Padre!»; nella Lettera ai

Romani dice che siamo noi a gridare «Abbà! Padre!». E San Paolo vuole farci comprendere che la preghiera cristiana non è mai, non avviene mai in senso unico da noi a Dio, non è solo un «agire nostro», ma è espressione di una relazione reciproca in cui Dio agisce per primo: è lo Spirito Santo che grida in noi, e noi possiamo gridare perché l'impulso viene dallo Spirito Santo. Noi non potremmo pregare se non fosse iscritto nella profondità del nostro cuore il desiderio di Dio, l'essere figli di Dio. Da quando esiste, l'homo sapiens è sempre in ricerca di Dio, cerca di parlare con Dio, perché Dio ha iscritto se stesso nei nostri cuori. Quindi la prima iniziativa viene da Dio, e con il Battesimo, di nuovo Dio agisce in noi, lo Spirito Santo agisce in noi; è il primo iniziatore della preghiera perché possiamo poi realmente parlare con Dio e dire “Abbà” a Dio.

Inoltre comprendiamo, questo è il secondo punto, che la preghiera dello Spirito di Cristo in noi e la nostra in Lui, non è solo un atto individuale, ma un atto dell'intera Chiesa. Nel pregare si apre il nostro cuore, entriamo in comunione non solo con Dio, ma proprio con tutti i figli di Dio, perché siamo una cosa sola. Quando ci rivolgiamo al Padre nella nostra stanza interiore, nel silenzio e nel raccoglimento, non siamo mai soli. Chi parla con Dio non è solo. Siamo nella grande preghiera della Chiesa, siamo parte di una grande sinfonia che la comunità cristiana sparsa in ogni parte della terra e in ogni tempo eleva a Dio; certo i musicisti e gli strumenti sono diversi - e questo è un elemento di ricchezza -, ma la melodia di lode è unica e in armonia. Ogni volta, allora, che gridiamo e diciamo: «Abbà! Padre!» è la Chiesa, tutta la comunione degli uomini in preghiera che sostiene la nostra invocazione e la nostra invocazione è invocazione della Chiesa. Questo si riflette anche nella ricchezza dei carismi, dei ministeri, dei compiti, che svolgiamo nella comunità. San Paolo scrive ai cristiani di Corinto: «Ci sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ci sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ci sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1Cor 12,4-6). La preghiera guidata dallo Spirito Santo, che ci fa dire «Abbà! Padre!» con Cristo e in Cristo, ci inserisce nell'unico grande mosaico della famiglia di Dio in cui ognuno ha un posto e un ruolo importante, in profonda unità con il tutto.

Cari fratelli e sorelle, impariamo a gustare nella nostra preghiera la bellezza di essere amici, anzi figli di Dio, di poterlo invocare con la confidenza e la fiducia che ha un bambino verso i genitori che lo amano. Apriamo la nostra preghiera all'azione dello Spirito Santo perché in noi gridi a Dio «Abbà! Padre!» e perché la nostra preghiera cambi, converta costantemente il nostro pensare, il nostro agire per renderlo sempre più conforme a quello del Figlio Unigenito, Gesù Cristo.